

Centenario della Grande Guerra Vittorio Veneto 27 ottobre 2017

Presentazione dell'iniziativa, a cura di Onofrio Rota, Segretario generale USR Cisl Veneto

Per la Cisl del Veneto è una grande soddisfazione avervi oggi qui con noi.

Con noi, per ricordare la Grande Guerra per quello che fu veramente: un conflitto scoppiato tra europei e poi dilagato in tutto il mondo.

Tra poco noi vedremo delle immagini, ascolteremo un resoconto storico, parteciperemo a dei racconti che ci faranno conoscere degli aspetti poco noti o dimenticati del più grande conflitto che si sia mai combattuto in Italia.

Per quanto ben curati, e lo sono, non potranno mai farci capire veramente cosa provarono i civili e i nostri nonni e bisnonni che la guerra la vissero in prima persona.

Proviamo solo per qualche minuto a metterci al loro posto, cento anni fa, qui in Veneto.

I più anziani e le donne sono profughi, in fuga dalla guerra, a piedi e sui carri, con i bambini, qualche abito e qualcosa per sfamarsi.

Lunghi treni li aspettano per portarli lontano dal fronte in altre città e paesini di tutta Italia.

I più giovani sono invece al fronte, molti già da due anni, e hanno visto tanti compagni di trincea cadere. Altri sono feriti, altri ancora prigionieri.

Chi ha appena compiuto 18 anni è stato da poco arruolato e portato sul Piave.

Deve sparare ed uccidere altri soldati, anche più giovani di lui, sedicenni tedeschi e austriaci arruolati e portati anche loro sul Piave.

Questi saremmo stati anche noi cento anni fa. Perché un sindacato, la CISL, una organizzazione sociale che ha come missione rappresentare i lavoratori, deve commemorare e ricordare questa guerra?

Le risposte sono più di una.

La prima è che la Prima Guerra Mondiale è stata - in tutti i fronti come in tutti gli eserciti - la guerra degli operai, dei contadini, dei lavoratori.

Tutti, sia tra i vincitori che tra i vinti, tornarono a casa dopo la pace, ritrovandosi più poveri di quando erano partiti. Per molte famiglie di impiegati, operai, contadini la morte o la mutilazione del padre, del marito, del figlio o del fratello aprì la porta alla miseria.

La seconda risposta è che questa guerra rappresentò un drammatico paradosso.

Per la prima volta nella storia d'Italia ci fu piena occupazione. Con gli uomini in trincea, le donne furono infatti chiamate a sostituirli nei campi e nelle fabbriche, dove si lavorava a pieno ritmo, specie se si produceva per la guerra.

Il paradosso fu che tutto questo lavoro, questa occupazione totale alla fine produsse non crescita, non sviluppo, non benessere ma solo distruzioni e povertà che, a loro volta, generarono migrazioni e nuove violenze e, infine, altri conflitti. Non è questo il lavoro, l'occupazione per la quale noi ci battiamo. Non è questa la prospettiva che proponiamo ai nostri giovani.

Infine l'ultima risposta.

Tra il 1914 e il 1918 più della metà dei popoli del mondo fu costretta a combattersi, ad uccidersi, a odiarsi.

La pace che ne conseguì era quella delle armi, dei vinti sui vincitori, e produsse, dopo pochi anni, qualcosa di ancora peggiore: le dittature e una nuova, ancora più estesa e sanguinosa guerra mondiale. Noi abbiamo un'altra visione del mondo, un'altra idea sul come risolvere i problemi economici e sociali, che pur non mancano.

Proprio sulla esperienza delle guerre siamo convinti che la via giusta è quella del dialogo, dell'unire chi è diviso. Siamo il sindacato che opera per una solidarietà tra chi lavora, una solidarietà che va oltre le frontiere degli Stati e delle culture.

Siamo la Cisl dove la "I" sta per Italiana ma anche per Internazionale.

L'unica parte della terra dove la pace è la condizione che coinvolge tre generazioni consecutive è l'Europa.

Proprio il Continente che ha generato le due più tremende guerre nella storia umana.

Questa pace europea, che è anche benessere per chi lavora e opportunità per i più deboli, è stata il risultato del processo inverso a quello che porta alla guerra: l'unione e non la divisione, l'abbattimento delle frontiere e non il filo spinato, i giovani che studiano, lavorano, viaggiano liberamente da un Paese all'altro e non che si sparano senza nemmeno conoscersi.

Divisioni, filo spinato, giovani che uccidono altri giovani e, se pensiamo al terrorismo, anche se stessi, sono però realtà presenti in molte altre parti del mondo dove si sta combattendo quella che Papa Francesco ha chiamato la "terza guerra mondiale fatta a pezzi".

Alcuni di questi pezzi sono scoppiati vicinissimi a noi: in Libia, in Siria, in Africa, in Ucraina.

E le schegge prodotte da questi scoppi ci hanno colpito, dolorosamente.

Ecco: commemorare il Centenario della Grande Guerra è per noi un modo per ricordarne tutte le vittime ma anche per apprezzare la pace che ci è stata regalata e che siamo chiamati a non sprecare.

Grazie da parte mia e di tutta la Cisl del Veneto a tutti coloro che hanno contribuito a realizzare questa iniziativa.